

Il ricorso Dal **Siap** il primo procedimento contro il ministero dell'Interno sul 'tempo tuta' I precedenti nella sanità per gli infermieri

I poliziotti al Tar

“Va pagato il tempo che perdiamo per metterci in divisa”

“Il tempo-divisa è orario di lavoro”

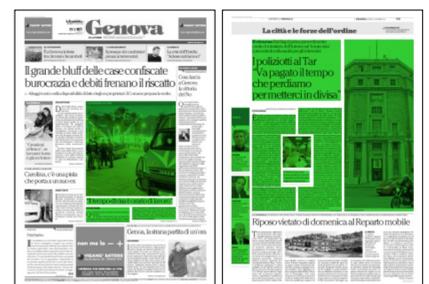
Il riferimento è una sentenza della Corte di Cassazione che ha dato ragione ai lavoratori

STEFANO ORIGONE

QUARANTA minuti: 20 per vestirsi e 20 per svestirsi. Il tempo necessario per presentarsi sul luogo di lavoro e speso a fine lavoro, legato soprattutto a chi ha turni da rispettare e magari è costretto a cambiarsi in uno spogliatoio angusto, ricavato in una stanzetta, dove bisogna mettersi in fila come al supermercato. Il così detto “tempo tuta” impiegato dai poliziotti per indossare la divisa è un effettivo orario di lavoro e va retribuito.

E quanto sostiene il sindacato **Siap**, che ha presentato ricorso al Tar Liguria contro il Ministero dell'Interno. «I nostri legali – interviene il segretario provinciale Roberto Traverso – hanno depositato al Tar il ricorso presentato da 56 poliziotti per ottenere la remunerazione del tempo necessario per indossare e svestire la divisa prima e dopo il servizio lavorativo». Si tratta del primo ricorso su questo argomento presentato da lavoratrici e lavoratori della **Polizia** di Stato e trova fondamento sul precedente pronunciamento della Corte di Cassazione, che con la sentenza 7396/2015, ha stabilito che il tempo impiegato dal lavoratore per indossare la divisa sia da considerarsi lavoro effettivo e debba pertanto essere retribuito quando si tratti di un'operazione strettamente necessaria ed obbligatoria per lo svolgimento dell'attività lavorativa. «Il ricorso, oltre a puntare al riconoscimento della retribuzione corrisponden-

te a 40 minuti – ovvero tempo diverso ritenuto equo – per ogni turno, necessari per indossare e dismettere la divisa ed i dispositivi accessori, ha come obiettivo anche il risarcimento della retribuzione non corrisposta dal gennaio 2006 in avanti per ogni turno effettivamente svolto. Tra l'altro la nostra categoria ha l'obbligo di dismettere la divisa a fine turno e con la questione dello spogliatoio alluvionato il 9 ottobre 2014 – i lavori di ristrutturazione sono in corso –, i colleghi delle Volanti sono stati costretti a ricavarne uno di fortuna vicino agli uffici». Nel ricorso al Tar è scritto che “l'Amministrazione impone di presentarsi all'inizio del turno indossando la divisa e le dotazioni e vieta di dismetterle prima della fine dell'orario”, che le divise “devono restare all'interno dei luoghi di lavoro e” i ricorrenti devono “reindossare gli abiti civili”. Ci sono dei precedenti sul “tempo di vestizione”. Una sentenza della Cassazione si riferisce a un operaio addetto alla lavorazione di gelati e surgelati che per lavorare era obbligato ad indossare tuta, scarpe antinfortunistiche, copricapo e indumenti forniti dall'azienda e presentarsi 20 minuti prima dell'inizio dell'orario di lavoro imposto dall'azienda. Non solo. Prima di mettersi al lavoro doveva passare da un tornello e timbrare il badge. «Il **Siap** di Genova ha sostenuto i costi legali del ricorso – va avanti Traverso – chiedendo ai ricorrenti esclusivamente il versamento simbolico di 5 euro che sono stati devoluti in beneficenza all'Ospedale Pediatrico Gaslini». Non a caso. Recentemente, il Tribunale del Lavoro di Genova ha condannato l'ospedale a risarcire un infermiere, per il tempo utilizzato negli ultimi quattro anni per vestire e



svestire il camice da lavoro. Il dipendente aveva fatto causa sostenendo di dover arrivare al lavoro venti minuti prima dell'orario per potersi preparare e presentarsi nei reparti per il cambio. Stessa situazione all'uscita: impiegava altri 20 minuti per rimettersi gli abiti civili. Ha vinto la causa e ha ottenuto un indennizzo di 6 mila euro. Ora il "tempo-divisa" della polizia. «La nostra iniziativa è un passo importante perché l'obiettivo è tracciare un solco finalizzato a rafforzare i diritti dei poliziotti – conclude il segretario provinciale del sindacato Siap –, sperando di poter aprire la strada per ottenere il riconoscimento della retribuzione richiesta a favore di tutta la categoria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La questura di Genova

I VOLT



IL QUESTORE

Sergio Bracco dall'1 settembre è diventato capo della polizia genovese e ha preso il posto di Vincenzo Montemagno



IL RICORSO

Il sindacalista del Siap, Roberto Traverso, si è rivolto al Tar della Liguria per far riconoscere ai lavoratori la retribuzione



I VERTICI

Il capo della polizia Franco Gabrielli in una visita a Genova ad agosto ha dimostrato grande attenzione alle condizioni di lavoro